

ma anche in Firenze si venne compiendo un cangiamento a suo disfavore. I suoi implacabili nemici, gli *Arrabbiati* e i *Compagnacci* (cioè i buontemponi e i gaudenti), guadagnavano sempre più terreno. La irritazione giunse a tale, che la Signoria dovette emanare un decreto, col quale veniva proibito di predicare a tutti i monaci di qualsivoglia Ordine a cominciare dal giorno dell'Ascensione. In detto giorno (4 maggio) il Savonarola salì ancora una volta il pulpito del duomo e di nuovo osò dire, che chi perseguitava lui, perseguitava Iddio; l'Italia e specialmente Roma sperimenterebbero gravi castighi, ma poi seguirebbe il rinnovamento della Chiesa. Essere falsissimo quel che si diceva, ch'egli oggi non avrebbe dovuto predicare, perchè ne potrebbero sorgere dei tumulti: quando anche la Signoria vietasse di predicare, resterebbe bene a vedere, se egli avesse da dare ascolto ad una tale tirannide. A questo punto si levò un terribile tumulto, che ben tosto si trasferì sulle strade. Poco mancò che tra i fautori e gli avversari del Savonarola non si venisse ad aperta battaglia.¹ « Sono tornati i tempi dei Guelfi e dei Ghibellini », scriveva un ambasciatore.² Dal fatto che gli autori di questi tumulti rimasero impuniti, il Savonarola dovette riconoscere che il suo partito aveva perduto la preponderanza. In questo frangente il Savonarola decise di azzardare una mossa per stornare la tempesta che minacciava da Roma. Il 22 maggio scrisse al papa una lettera, che cominciava con queste parole: « Perchè il mio Signore si adira contro il suo servo? ». E continuando dichiarava che mai egli nelle sue prediche aveva attaccato qualcuno in particolare, molto meno il vicario di Cristo. Aggiungeva di sottomettersi al giudizio della Chiesa e di non predicare altra dottrina al di fuori di quella dei santi padri, come in breve farebbe conoscere a tutti con il suo scritto: *Il trionfo della Croce*.³

Quando il Savonarola scriveva queste righe, in Roma era già stata presa la decisione. Della necessità di procedere contro di lui erasi alla fine convinto anche il cardinale Carafa, un tempo amico

romana » (SCHNITZER 72, 92 ss.). Il generale dell'Ordine e il papa sarebbero stati influenzati assolutamente dal Mai. La ruina del S., per quanto vi partecipò l'Ordine, sarebbe stata « la vittoria del conventualismo e dell'osservanza apparente » sulla rigida osservanza, alla quale mirava il S. (25). A. NAEGLE nella *Wissenschaft. Beil. alla Germania* del 1914, n° 22, col. 174 s. osserva in proposito che Schnitzer ha dato troppo peso alla millantatrice lettera del procuratore Mai.

¹ La predica è stampata presso QUÉTIF, *Vita H. Savonarolae* II, 158-167, in tedesco presso SCHOTTMÜLLER 97-104. Cfr. RANKE, *Studien* 274 ss. Il minuto racconto di PARENTI utilizzato in parte da RANKE, ora è dato da SCHNITZER, *Quellen u. Forsch.* IV, 181-189. La relazione di CERRETANI sul tumulto *ibid.* II, 47 s.

² Relazione di Somenzi del 4 maggio in *Arch. stor. ital.* XVIII 2, 19.

³ Presso QUÉTIF loc. cit. 125-127. Cfr. VILLARI II³, 26.